

FRANCA STELLA
NAPOLI

A Pompei altri due crolli «C'è un vuoto gestionale»

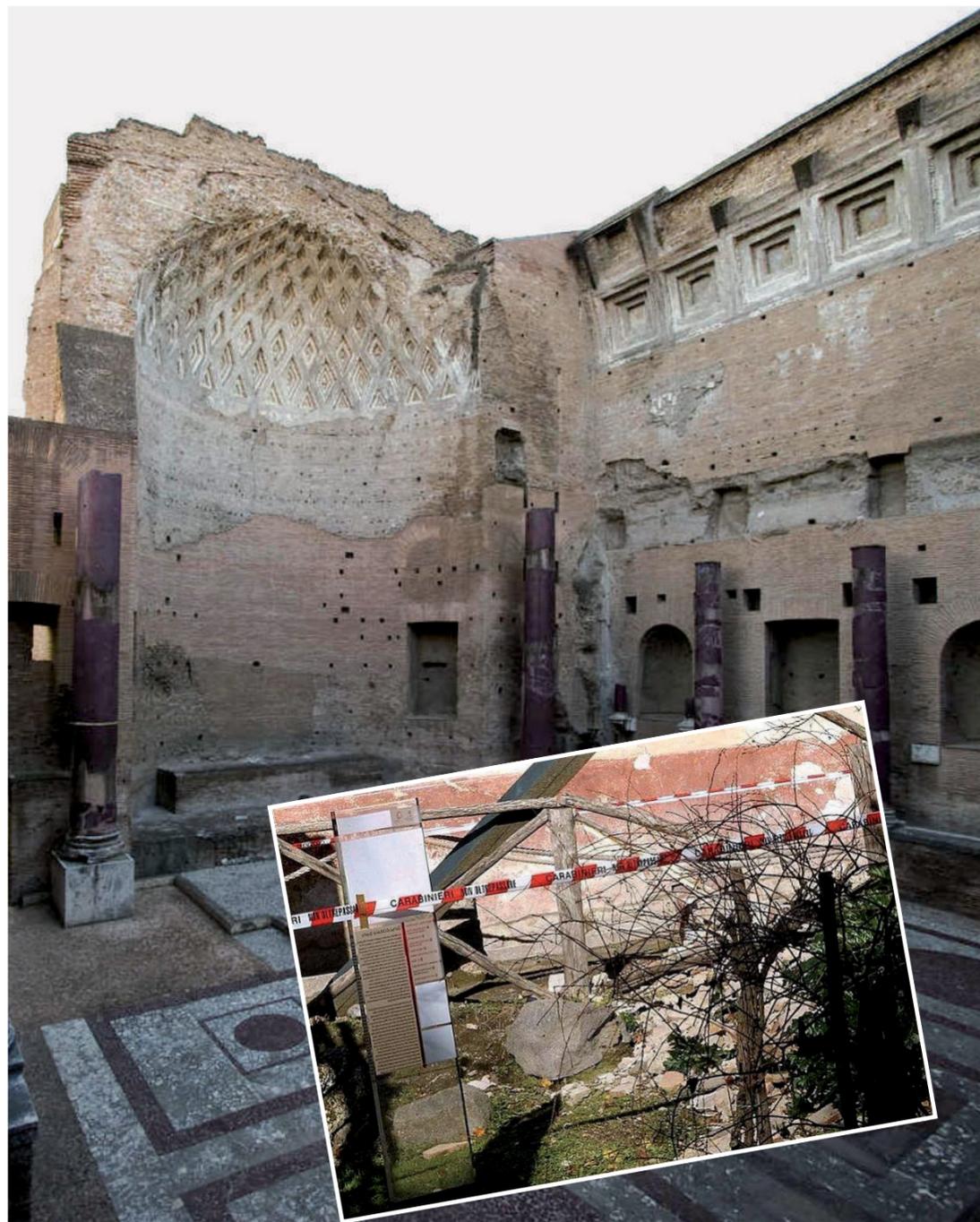
● Pietre sono cadute dal Tempio Venere, cede anche il muro della necropoli di Porta Nocera ● Il ministro Franceschini convoca una riunione al Mibac

Non c'è pace a Pompei. Il maltempo e le cospicue piogge di venerdì e sabato hanno provocato due crolli all'interno dell'area archeologica. Nel pomeriggio di sabato si è verificata la caduta di alcune pietre dalla spalletta del quarto arco sottostante il tempio di Venere. La muratura, interessata da alcune lesioni, era già stata puntellata. L'area è interdetta al pubblico. Nella prima mattina di ieri, crollo del muretto di una tomba della necropoli di Porta Nocera, prospiciente l'antica strada. Il muretto, alto circa 1,70 metri e della lunghezza di circa 3,50 metri, serviva da contenimento del terreno in cui erano state poste le sepolture ed era pertanto costruito contro-terra. Si è provveduto a chiudere tutti gli accessi alla necropoli, che rimarrà chiusa al pubblico fino al completamento delle verifiche del caso e al ripristino del muretto.

Secondo Antonio Irlando, responsabile dell'Osservatorio Patrimonio culturale «la notizia di questi due crolli arriva nel momento in cui Pompei è nel pieno di un vuoto gestionale senza precedenti. Infatti, la nomina del soprintendente Massimo Osanna non è stata ancora perfezionata dalla Corte dei Conti e incombono su di essa alcuni ricorsi amministrativi. Inoltre, il direttore generale del Grande Progetto Pompei e il suo vice sono di fatto impossibilitati ad operare in quanto lo staff di 25 persone che li dovrebbe supportare nel difficilissimo compito di dare impulso al piano per la città non è stato ancora insediato». Irlando sostiene che «la drammaticità dello stato conservativo di Pompei conferma una nostra ricognizione sul territorio secondo la quale per ogni crollo reso noto ce ne sono 9 di cui non si ha notizia, vale a dire almeno uno per ognuna delle 9 regioni in cui è suddivisa Pompei». Il responsabile dell'Osservatorio ricorda l'importanza dei due siti al centro dell'attenzione. «Il Tempio di Venere era l'avamposto della città verso il mare. Il suo stato di conservazione era da tempo compromesso. Per quanto riguarda la necropoli di Porta Nocera si tratta della più rilevante, per numero e importanza di monumenti funerari, tra quelle rinvenute nell'area archeologica».

Il degrado del sito archeologico di Pompei ha costituito una delle maggiori preoccupazioni dei ministri dei Beni Culturali che si sono avvicendati negli ultimi governi. A partire da Sandro Bondi, sotto il cui mandato si sono verificati i crolli più importanti, fino a Massimo Bray. E lo stesso Dario Franceschini, ad appena una settimana dal suo insediamento, deve già fare i conti con nuovi cedimenti nella città romana sommersa dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., dal 1997 patrimonio dell'umanità Unesco.

E proprio per affrontare il problema



di Pompei che il neo ministro ha convocato per domani una riunione operativa. Che servirà ad avere un rapporto esatto sulle motivazioni dei crolli che hanno interessato il sito archeologico e più in generale negli ultimi mesi, a cominciare da quello di dicembre 2013, nonché a verificare l'efficacia degli interventi di ordinaria manutenzione e, complessivamente, a valutare lo stato di attuazione del Grande Progetto Pompei.

Alla riunione, che si terrà alle ore 10.30 presso il Mibac, parteciperanno anche il soprintendente incaricato Massimo Osanna, il direttore generale delle antichità, Luigi Malnati e il direttore generale del Grande Progetto Pompei, Giovanni Nistri. Già ieri mattina Nistri, con cui il ministro aveva avuto un primo incontro giovedì scorso, e Malnati sono stati contattati da Franceschini per avere un report completo sulle ragioni dei crolli avvenuti.

Di Pompei si sta parlando ormai da troppo tempo. Il primo allarme è del 6 novembre 2010, quando la Domus dei Gladiatori si sbriciolò sotto il peso di un tetto in cemento armato e per le infiltrazioni d'acqua dovute alla pioggia. E si scatenano le polemiche contro Bondi, ministro dei Beni Culturali nell'allora governo Berlusconi. Bondi si difende chiamando in causa i sovrintendenti, che per tutta risposta gli ricordano i pesanti tagli al settore. Meno di un mese dopo, il primo dicembre, crollano due muri della casa del Moralista, fortunatamente senza affreschi, e Bondi propone un piano straordinario per la manutenzione con il ritorno di una soprintendenza autonoma con poteri più incisivi. Il nuovo ministro, Giancarlo Galan, nel marzo 2011 sceglie Pompei per la sua prima conferenza stampa e promette un piano di manutenzione programmata che punti anche sul coinvolgimento di sponsor e che sfrutti i fondi europei. A ottobre, però, crolla un altro muro romano. Un anno dopo, arriva il sostegno europeo. La Commissione Ue approva un piano per 105 milioni di euro. I lavori, annuncia il nuovo ministro dei Beni culturali del governo Monti, Lorenzo Orgagni, iniziano a febbraio 2013. In aprile è il turno del governo Letta. Il neoministro Massimo Bray, che va in visita privata a Pompei in Circumvesuviana, promette: «Mai più un caso Pompei». Quindi annuncia la nascita del progetto Grande Pompei con una soprintendenza speciale con Ercolano e Stabia. Che ancora non è operativo. A Franceschini il compito di dipanare la matassa.

...
L'Osservatorio: «La città si sta sgretolando nel silenzio. Ci sono crolli che non fanno più notizia»

Sclerosi, il farmaco alla cannabis è troppo costoso

● Serve ad alleviare dolore e spasmi della sclerosi
● È arrivato in Sardegna, la regione con più malati

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Il primato della Sardegna non è solo quello della disperazione per il lavoro che non c'è. L'isola, alle prese con i problemi della disoccupazione e crisi economica, deve fare i conti con un altro record tutt'altro che lusinghiero: la sclerosi multipla, che colpisce più di tremila persone. Aspetto non proprio positivo dato che la Sardegna è considerata, nel mondo, ad alto rischio proprio per questo male.

La conferma arriva da una ricerca, non recentissima (è stata approvata e pubblicata nel 2011 nella rivista PubMed), svolta dai medici e ricercatori del Centro sclerosi multipla dell'ospedale Binaghi di Cagliari insieme alla Divisione neurologica dell'ospedale Brotzu, al Dipartimento di salute pubblica dell'Università di Cagliari e quel-

lo di Epidemiologia e statistica medica dell'Università di Pavia. «Approssimativamente possiamo calcolare circa 3500 persone ammalate di sclerosi multipla residenti in Sardegna - spiega la professoressa Maria Giovanna Marrosu, direttrice del Centro regionale per la diagnosi e la cura della sclerosi Multipla che ha sede all'ospedale Binaghi di Cagliari - . In Sardegna non esiste un osservatorio epidemiologico regionale per la sclerosi multipla, in quanto i dati disponibili si riferiscono a studi su singole province, quali Sassari, Nuoro e il Sulcis-Iglesiente. Questi ultimi sono i dati più recenti pubblicati dal nostro gruppo nel 2011. Nella Asl 7 (quella del Sulcis-Iglesiente, appunto) abbiamo riscontrato una prevalenza di 210,4 casi su 100.000 abitanti, 280,3 nelle donne e 138 per gli uomini, con un trend in incremento negli ultimi 50 anni». Numeri da brivido, quindi, per

la malattia provocata dalla distruzione della mielina; ovvero quella sostanza che (come una guaina) riveste i nervi e che, per motivi al momento sconosciuti, viene distrutta, provocando nell'encefalo o nel midollo, o in entrambi, delle cicatrici comunemente chiamate placche.

Da qualche mese anche per i pazienti che nell'isola devono fare i conti con rigidità muscolare, più o meno intensa, spasmi dolorosi che possono costituire un serio problema per le attività quotidiane, c'è uno strumento in più: si chiama Sativex ed è uno spray orale formulato con due derivati dalla cannabis. Farmaco che viene utilizzato quando gli altri non fanno effetto. Che alla base di questo medicinale ci sia la cannabis non è un problema. E neppure uno scandalo, almeno quando si devono fronteggiare gli effetti di una malattia che non fa certo sconti. Sia chiaro: non si tratta della soluzione di tutti i problemi, e neppure la cura per la malattia, ma un supporto importante. Una speranza. Anzi: la speranza di vivere meglio. È in questo contesto che an-

che il medicinale sintomatico diventa un sollievo e, se si vuole, una possibilità per contrastare gli effetti provocati dalla malattia. Lo spray non sostituisce l'interferone. Quest'ultimo è un farmaco preventivo, utilizzato per tentare di prevenire ricadute e nuovi attacchi alla mielina. «Il Sativex - puntualizza al riguardo Maria Giovanna Marrosu - è un farmaco sintomatico che agisce sulla spasticità, ossia sulla anormale ed eccessiva contrattura della muscolatura, spesso interessante gli arti inferiori. Questo eccessivo aumento del tono muscolare determina difficoltà nella deambulazione, dolore e spasmi soprattutto notturni.

Il farmaco non modifica il decorso della malattia. Il meccanismo d'azione del Sativex è totalmente differente da altri farmaci antispastici ed è stato oggetto di studi clinici prima della sua approvazione». Un mese di somministrazione ha un costo 635,38 euro e l'utilizzo viene interrotto se, dopo un periodo di osservazione non ci sono benefici. Ma i risultati sembrano essere confortanti: «In particolare, in uno studio di

fase III sulla spasticità in persone con sclerosi multipla che non rispondevano ad altri farmaci antispastici si è visto che il 42% dei partecipanti migliorava con il trattamento con Sativex - argomenta la direttrice del centro - e che circa i tre quarti aveva riportato un miglioramento superiore al 30% nel punteggio delle scale di valutazione della spasticità entro quattro settimane rispetto ai pazienti trattati con un placebo. I risultati dell'analisi combinata di tre studi clinici è stata pubblicata nel 2010 sulla rivista scientifica Multiple Sclerosis».

All'ospedale di Cagliari, però, è ancora presto per parlare di potenziali benefici. «Il tetraidrocannabinolo, principio attivo del Sativex, è attualmente oggetto di altri studi - conferma Marrosu - ma allo stato attuale non abbiamo dati sui pazienti con sclerosi multipla che permettano l'estensione delle indicazioni terapeutiche».

Una speranza, quasi come una luce seppure fioca, in un tunnel buio. E per chi deve fare i conti con i problemi che il male provoca, non è certo poco.